

Francesco ed il diverso

Di ritorno dal capitolo delle stuoie di Caravaggio pensavamo al clima festoso pacifico e disteso che lo aveva caratterizzato. Il Dio di Gesù ci aveva donato la sua pace. Una pace però da testimoniare al diverso.

Abbiamo naturalmente chiesto aiuto alla vita di Francesco d'Assisi e quindi tratteremo circa un problema attuale, cioè del misterioso mondo arabo e di come Francesco, interpretando il Vangelo, si sia rapportato con esso.

Francesco, era un uomo libero da schemi da preconcetti, ma la sua libertà era pervasa dalla presa di coscienza delle responsabilità che un uomo aveva verso i valori in cui credeva. Per lui la responsabilità massima era testimoniare Cristo in ogni situazione, vedere Dio in ogni uomo, lodarlo per ogni creatura animata ed inanimata. Francesco scrive con la sua vita una straordinaria favola divenuta realtà, e così ci piace raccontarlo, introdurlo, pensarlo, per capire la sua dolce follia che si nota soprattutto nell'incontro con il diverso. Appunto, l'incontro con il diverso da noi, vero e credibile banco di prova per capire quanto sul serio prendiamo Gesù Cristo. Per fare ciò partiamo dal luogo d'incontro fra il giullare di Assisi e l'Islam. I fatti sanguinosi di quest'ultimo periodo, dovrebbero farci riflettere al riguardo.

Oggi, come nel 1219, data in cui Francesco fece conoscere al Sultano El Kamil il vero senso del Vangelo, che non poteva certamente essere la crociata, ma qualcosa di diverso, ancora oggi che la storia si ripete, Francesco a imitazione di Cristo, è motivo di contraddizione, è pietra di inciampo per l'uomo arrogante che crede di essere padrone di tutto, anche dell'altrui cultura, che vuole una fede a misura della propria ragione, con la pretesa di decidere le modalità per credere.

La fede autentica, è un dono da accogliere e ciò è possibile solo se si è poveri dentro, allora gli occhi si aprono, le orecchie sentono e ci si accorge che ogni momento della nostra vita è guidato dalla provvidenza e misericordia di Dio. Questo spirito Francesco lo portò ai musulmani, non li insultò per divenire martire, non li osteggiò perché non capivano, li trattò come fratelli, nella sua missione. Francesco fece un investimento sulla benevolenza e sul concetto che volenti o no, avevamo lo stesso Padre nei cieli, che in Abramo, tanto tempo fa, benedisse sia Isacco che Ismaele. Francesco non è spinto da problemi economici o di petrolio, lui che ha sposato la Povertà di Cristo e l'ha capita e vissuta. Francesco non è spinto dal desiderio di farsi tagliare la testa ma non è neanche accompagnato da paure per la sua incolumità fisica, lui che vive la beatitudine della persecuzione evangelica, soprattutto nella sua stessa chiesa.

Udite, udite, Francesco va dal Sultano, dipinto in maniera orribile dalla stampa di allora, solo ed unicamente per annunciargli, in cordiale fraternità ed umiltà, il Vangelo del figlio di Dio fatto uomo, mandato dal Padre perché tutti gli uomini siano salvi.

Il Sultano, in realtà uomo di pace e culturalmente avanzato, capì le intenzioni pacifiche di Francesco, ebbe addirittura paura della proposta dal poverello di Assisi e, come in tutto il Corano nei riguardi di Cristo e la Madonna, ebbe rispetto per Francesco trattandolo come un uomo di Dio, come un profeta, un sufi.

Lo spirito di Assisi, che è la riproposizione del Vangelo, è sempre vincente e lo fu anche in quella occasione. Francesco, sempre alla ricerca della perfetta imitazione di Cristo, era un uomo passionale, istintivo, tormentato nel suo intimo da mille pensieri, ed era sempre combattuto dall'idea di come e quando passare dalla preghiera all'azione e viceversa. Cosa vuoi che faccia glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio, diceva. Così discutendo Francesco e Masseo si addormentarono presto sull'erba. Che strano, riferiscono le fonti, i due uomini dormivano, ma per Francesco Dio dormiva con loro e non esisteva in quel momento, il mondo di lassù e il mondo di quaggiù, il mondo del giusto ed il mondo dell'ingiusto, il mondo di Trump o quello dell'Isis. Riferiscono le Fonti aggiornate che tutto il creato quella sera era avvolto in una mano sola, quella di Dio e Francesco che sapeva di riposare in quella mano, poteva dormire in pace sotto le stelle, sul margine di un bosco e risvegliandosi, col sole, poteva esclamare... Eccomi Signore, cosa vuoi che io faccia...? Una cosa che il Signore volle, fu appunto che Francesco fosse via nuova ed autentica nel rapporto fra cristiani e musulmani.

Come ci manca oggi questo spirito. Francesco d'Assisi era convinto, nel suo viaggio di pace verso il mondo musulmano che gravi fossero le responsabilità di quegli ambienti cristiani che ci avevano tramandato una immagine totalmente negativa di Muhammad o Maometto, considerato come il nemico del cristianesimo, l'inviato di Satana, la bestia dell'Apocalisse etc... Era intimamente convinto che l'aver per secoli oltraggiato la persona di Maometto avesse chiuso completamente la mente e il cuore dei musulmani, impedendo loro la

scoperta del vero Vangelo e dell'insegnamento cristiano.

Francesco, uomo del suo tempo, capisce, e partendo dal comando di Cristo di riparare la sua chiesa che andava in rovina, e applica al problema dei luoghi santi questo comando, vuole andare dal Sultano perché per lui la riparazione della chiesa comportava soprattutto l'aiuto ai cristiani perché riconoscessero i musulmani quali fratelli alla luce della carità della croce.

Per completare le riflessioni sulla missione di Francesco tra i saraceni, è bene ricordare che appena tornato in Italia, volle inserire nella sua regola un capitolo speciale al proposito, a testimonianza della sua esperienza personale che fu il primo passo cristiano per la comprensione e la riconciliazione con il mondo islamico.

Dice... Perciò chiunque dei frati, mosso dall'ispirazione divina, volesse andare tra i Saraceni e gli altri infedeli, vi vada con la licenza dei superiori e i superiori diano loro la licenza e non li contraddicano, se li trovano idonei alla missione. Nel caso che i ministri agissero indiscretamente sappiano che renderanno conto al Signore. I frati poi che vanno in missione possono comportarsi spiritualmente in due modi in mezzo ai saraceni. Il primo è che non facciano liti, né contese ma siano invece soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio e confessino pubblicamente di essere cristiani. L'altro modo è che annunzino agli infedeli la Parola di Dio, quando piacerà al Signore, affinché credano in Dio Onnipotente.

Francesco d'Assisi ha saputo tenere fede, in ogni situazione, alla promessa di essere uomo di Dio senza se e senza ma. Straordinario santo fu Francesco, riconosciuto, amato e prediletto anche fuori dal suo ordine e persino fuori dalla sua chiesa. Un giorno un noto frate domenicano ebbe a dire che mentre per loro S. Domenico sarebbe poca cosa senza l'ordine dei predicatori da lui fondato, S. Francesco rappresenta invece una esperienza vissuta di Dio talmente originale, che lo renderebbe sicuramente importante anche senza l'ordine dei suoi seguaci. Francesco, e non solo attraverso l'esperienza con il mondo arabo, una fra le tante meraviglie che costellano la sua vita, ebbe un carisma tale nel suo agire quotidiano che si può ben dire che il suo unico compito fosse quello di presentare il vangelo e renderlo concreto, possibile nell'agire quotidiano. Se poi capita di essere anche dei predicatori, va bene ugualmente, ma se queste prediche non sono accompagnate da una vita povera evangelicamente, possono assumere significato solo davanti agli uomini, ben poco davanti a Dio. Era solito dire che quanto un uomo vale davanti a Dio, tanto l'uomo vale e nulla di più.

Per questo ti ringraziamo Francesco d'Assisi, sicuri però che il tuo ammonimento e la tua risposta a questo ringraziamento sarebbe quella di dire che una sola persona è degna di essere lodata e ringraziata, lui Gesù Cristo, figlio unigenito di Dio per ambedue le religioni testimone autentico dell'unico nostro vero Dio, padre di Isacco e padre di Ismaele.

Cari amici in questi momenti della vita sociale e politica così violenti e di contrapposizione, parlare di Gerusalemme celeste, di pace sembra utopistico. Ricordiamoci che la Gerusalemme terrena, definita città della pace, non ha ancora conosciuto un solo periodo di pace. Ma verrà, questa è la nostra speranza.

Per far sì che ciò non sia solo un'utopia, dobbiamo ricordarci di quello che hanno testimoniato i santi, in particolar modo Francesco d'Assisi. Ogni volta che ci imbattiamo in loro non sentiamo più quell'odiosa divisione che fa tanto male fra mondo occidentale e mondo orientale, fra nord e sud del mondo.

Le differenze, palesi certo, devono essere un momento di vicendevole arricchimento invece che di divisione. E poi noi cristiani non possiamo più permetterci di essere ignoranti al proposito, come non posso permettere a un musulmano di ridere del fatto che io credo in tre dei, perché questo non è vero.

La vera pace è fare la sua volontà e non la tua. Chi è lontano da questa logica non è né contento né in pace. I fatti quotidiani lo dimostrano, sempre.

Francesco d'Assisi, tenendo fede al suo carisma ed all'ubbidienza al comando di Cristo, si è recato dal Sultano per ascoltarlo e conoscere la sua fede. Si è presentato per quello che era cioè povero, quindi vicino all'unico Dio, per questo è stato compreso dai musulmani. Per Francesco essere poveri voleva dire essere tranquilli, nelle mani della provvidenza.

Buone ferie